

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . 11
id. trimestre . . . 6
id. mese . . . 2
Estero: anno . . . L. 32
id. semestre . . . 18
id. trimestre . . . 9
id. mese . . . 5

Il Cittadino Italiano

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60. — In terza pagina sopra la firma (cronologie — comunicati — dichiarazioni — ringraziamenti) cent. 40 dopo la firma del gerente cent. 50 in quarta pagina cent. 30. Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

LA STAMPA ESTERA e il governo italiano

Anche oggi abbiamo, dai nostri egregi corrispondenti esteri, informazioni di somma importanza sull'estendersi del movimento di protesta all'estero contro il sistema di rigori draconiani del governo italiano.

Abbiamo da Londra: «Il Daily Chronicle pubblica un articolo vivacissimo contro la «reazione italiana», accusando gli uomini di Stato di esporre perfino la dinastia ai medesimi contraccolpi sotto i quali soccombettero i Borboni di Napoli. Aggiunge, — ed io riferisco obbiettivamente, — che questa sbagliata politica peggio che medievale creerà alla fine un abisso il quale impedirà qualunque seria amicizia fra l'Italia e quelle nazioni che cercano di agevolare le giuste espansioni delle idee, invece di ricorrere al deplorabile sistema dell'inquisizione del pensiero e della condanna delle opinioni.

La Press-Association degli Stati Uniti, con sede a New York, su proposta del sig. Harry Meltzer (che abbiamo conosciuto a Milano e Berlino, — N. della Red.), prepara una protesta telegrafica contro il «terrore cieco» italiano (già vi è stato in proposito un meeting) e contro i rigori che nell'intero mondo civile son giudicati eccessivi e peggio. Il Puck, foglio satirico americano, pubblica sanguinose caricature contro Bava Beccaris, Rudini, Baldissera, ed altri personaggi politici, cui dice ironicamente «salvatori della patria». E chiama l'Italia, — l'infelice Italia così malmenata e tradita, — il «giardino dei disperati». Ogni italiano che legga e veda queste cose fremere di vergogna e sdegno, più ancora per l'onta che ne ridonda al suo paese che pel danno suo proprio.

Più innanzi ancora va il New York Times, il quale dice che l'Italia succederà alla Spagna nello scomparire dalla Carta geografica come grande potenza, e ciò per gli sbagli fatalissimi commessi dal suo governo, che in fatto di cecità e d'insipienza supera perfino quello di Madrid. Governi che manomettono lo Statuto del proprio Stato creando una marea montante di fame, di disperazione, e di sete di vendetta, sono storicamente e politicamente condannati. Ripetiamo, a noi vengono quasi i sudori della morte nel veder la stampa estera trattare la povera nazione nostra come la Cenerentola, il rifiuto d'Europa. Ma di chi la colpa? E perchè in alto non vorranno vedere e sentire ciò che vediamo e sentiamo noi poveri giornalisti di provincia? E se si vede e si sente, perchè non si pensa a rimediare, ad allontanare dalla dilettissima Italia nostra tanta vergogna? Perchè costringerci ad arrossire ogni volta che poniam piede all'estero?

BAVAI

Dedicato ai «bavosi» di Udine Nell'ultima parte del rapporto ufficiale del generale Bava Beccaris, che il Friuli adopera qual Vangelo contro i clericali, è detto anche questo: «Già mi consta che non pochi detentori di rendita, poco fiduciosi dell'avvenire, cercano di sbarazzarsene per acquistare titoli esteri, ed è anche a presumere che, se non si adottano provvedimenti efficaci per tutelare l'ordine pubblico, gli incerti, che sono la maggioranza, si schiereranno coi clericali intrasiggenti e coi repubblicani nella speranza di trovare nel trionfo di

« questi partiti la sicurezza che loro non è garantita dalle vigenti leggi e dalle loro applicazioni. »

E' noto che questo rapporto reca la data del 29 maggio, ossia del periodo che chiameremo acuto dello stato d'assedio. Ebbene, ecco che cosa dice in proposito la Lombardia:

« Noi non sappiamo dove l'ex-commissario straordinario sia andato a pescare le informazioni e le presunzioni qui sopra esposte. Tutti osservarono, allora, la olimpica serenità della Bava, colla quale faceva uno strano contrasto la paura esagerata delle autorità e dei malaugurati consiglieri che stavano loro intorno. »

« Infatti i corsi della rendita italiana dal 3 maggio al 22 oscillarono fra 98,62 e 98,82 nella prima decade, da 98,42 a 98,90 nella seconda. »

« Così stando le cose, è difficile spiegare come mai in un documento ufficiale, recante la firma di un ufficiale superiore dell'esercito, per giunta investito di funzioni altissime e delicatissime, si sia potuto affermare, in data 29 maggio, che non pochi detentori cercavano di sbarazzarsi della rendita nostra per acquistare titoli esteri. »

« O si tratta di un inganno di informatori falsi e interessati, — che tali dovrebbero essere, — e in questo caso la leggerezza di chi si lasciò ingannare in modo così grossolano è veramente deplorabile; o si tratta di una manovra per destare impressione in alto e quindi più facilmente ottenere il prolungamento del regime eccezionale e nuove disposizioni legislative in senso reazionario, e allora la cosa assume un carattere di maggiore gravità. »

E qui osserva l'Avanti, socialista, ma ragionato:

« Certo bastavano le ridicole smargiassate delle cannonate per le vie di Milano, del bombardamento del Convento dei Cappuccini, della passeggiata dei prigionieri attraverso la città tra la cavalleria col revolver in pugno, provocante i vili compiacimenti dei frequentatori del caffè Cova; bastavano le minacciose resistenze del governatore dello Stato militare di Milano ai voleri del Parlamento e del ministro dell'Interno, e i proclami, le lettere, gli ordini del giorno, della consorte milanese copiate e firmate dal Bava, per bollare questo vinto persino nelle battaglie (per ridere) delle grandi manovre come un uomo che, a default di meriti personali per andare innanzi, coglie l'occasione dei moti di Milano per farsi una « illustre » posizione. »

« Oh come tronfo entrò pochi giorni di poi, aspettando gli immeritati allori, in Senato, scollato dal freddo silenzio dell'aula di Palazzo Madama! Anche i vecchioni diffidavano del merito di quegli allori! »

« Ma ora il guoco piccino, indecente, si va scoprendo, e la figura del generale Bava si riduce alle proporzioni meschine di uno dei tanti agenti della polizia italiana ed internazionale occupati a inventar complotti, per avere poi l'ambito compenso. »

« E bene egli sperava un compenso nel vedersi chiamato ad instaurare in tutta Italia, ed a far assurgere a dignità di legge, i metodi polizieschi di cui aveva dato saggio a Milano, e dei quali faceva apparire la utilità e la necessità con rapporti falsi e informazioni di fonte inquinata e sospetta. »

« Egli è stato smascherato come un Santoro qualunque, come un volgare truffatore al banco della politica, e il tribunale dell'opinione pubblica lo ha condannato, non senza rabbrivire al pensiero che, sia pure per un momento, uomini di tal fatta possono essere chiamati a disporre della vita dei cittadini e degli ordini costituzionali. »

Il rapporto bavoso dice fra altro:

« Mentre i socialisti da un lato predicano alle masse operaie non più contenute dalla fede, ed anelanti al miglioramento della loro condizione, un illusorio avvenire di prosperità, dall'altra taluni sacerdoti, specialmente i vice-parroci giovani, nelle campagne, predicano ai contadini la guerra contro le istituzioni nell'evidente intento di far sorgere disordini, e nella speranza di ristabilire colla disgregazione e colla rovina della patria, il potere temporale. »

Com'è che il generale Bava, così rigido interprete della legge e della consegna, non ha arrestato neppure uno di questi sacerdoti e vice-parroci propagandisti, anzi non ne fa neppure un nome?

Che sia una postuma difesa del suo operato nello sciogliere associazioni cattoliche... che si sono poi ricostituite, perchè ricono-

sciute legalissime? Ma una difesa a base di triste insinuazioni e di aperte falsità, in un regio commissario, in uno designato a ristabilir l'ordine e la giustizia, è un' indegnità sconfinata, contro la quale tutti dovrebbero insorgere e protestare, — salvo, beninteso i Radetzky in 128 e i Dabber in candidatura!

Il rapporto bavoso termina colla parole seguenti:

« L'opera di risanamento morale si impone; e sarà soltanto possibile con una azione concorde, perseverante ed energica di tutte le funzioni dello Stato, congiunta ad una saggia ed illuminata legislazione, che impedisca il propagarsi delle idee sovversive, che aiuti a rifarsi un ambiente, che protegga efficacemente il lavoro onesto, che prenda in amorevole considerazione i bisogni delle classi sofferenti, specialmente della plebe agricola, che anche nella ricca Lombardia soggiace talvolta a dolorose sofferenze. »

In conclusione: E' necessaria una saggia ed illuminata legislazione; Ci vuole un ambiente che protegga il lavoro;

Bisogna prendere in considerazione i bisogni della plebe agricola; Si impone l'opera di risanamento morale... Insomma tutta roba che, a quanto dice Bava Beccaris, non c'era, e non c'è presentemente, pur troppo, perchè il Bava, egli primo, non ha mosso un dito a tal uopo.

E allora perchè andar a cercare i vice-parroci giovani per addossar loro la colpa di moti dovuti soltanto al modo col quale siamo stati governati dai... vice-Crispi e vice-Lemmi vecchi?

La Custodia di Terra Santa

La Santa Custodia conta, presentemente 442 Religiosi, tra sacerdoti, chierici, laici, terziari e postulanti.

Tutti son figli di quel Poverello d'Assisi che il Cantù chiama il più santo fra gli Italiani ed il più italiano fra i Santi.

I religiosi vengono da ogni parte del mondo, e praticano quella fratellanza universale che gli scerdenti utopisti vagheggiano nel sogno delle loro teorie, ma non conseguiranno giammai. Il Custode è il Rev. mo P. Aurelio da Buia, della nostra diocesi e provincia di Udine.

Hanno un ospizio a Costantinopoli ed un altro sul golfo del Mar Rosso, i quali segnano i limiti estri mi della Custodia.

Essa perciò comprende la Tracia, l'Armenia, la Fenicia, la Siria, la Galilea, la Giudea, l'Egitto e l'isola di Cipro.

Questa Missione, che è la più insigne del mondo, ha l'impronta italiana, tanto che italiano è sempre il Custode, che ne è il supremo reggitore, ed italiana è la lingua che da tutti i Missionari si parla e che al popolo s'insegna.

Pei figli di S. Francesco l'Italia in Oriente è molto; senza di essi non sarebbe omai più nulla.

Così in questa lotta fiera di supremazia in Palestina, se l'Italia tutto non ha perduto, lo deve ai figli del poverello d'Assisi, che fra i suoi grandi ideali ebbe pur quello di liberare il Santo Sepolcro. Più tardi il nostro Colombo ebbe lo stesso generoso pensiero.

La tratta dei bianchi

Parè un sogno. Per più di un secolo la civile Europa, inorridita, mosse guerra alla tratta dei neri; e l'Italia, giunta ultima fra le nazioni civili, accomunò la sua azione all'opera delle sue consorelle, doveroso tributo a quella civiltà di che si vanta. Ma, nel mentre che si cercava sopprimere i « Negrieri » ecco sorgere, e proprio in Italia, e soltanto qui, la « Tratta dei bianchi! »

L'italiano fino al 1876 emigrava in così piccolo numero che nemmeno le statistiche ne tenevano conto. E' solo a partire da quell'anno che si scrive la storia dell'emigrazione italiana. Sulle fondamenta dei fatti rilevati dalla statistica si incomincia a vedere la grande corrente migratoria: da 25 mila nel 1876, ingrossa a 200,000 nel 1888!

E questa non è che la emigrazione permanente. Parallela a questa cresce la emigrazione temporanea; ed anch'essa raggiunge le 100 mila persone all'anno!

Simile movimento migratorio non si aveva in nessun altro Stato. Il Regno Unito e la Germania hanno dato per anni moltissimi, e danno ancora, un forte contingente.

Ma la percentuale maggiore è quella dell'Italia.

Quali nuovi fatti si sono prodotti, per determinare il fenomeno?

Dalla grande inchiesta di sette od otto anni fa risulta a non dubitare che la causa più prossima e la più visibile è la miseria. Che si rapido ingrossare della corrente dovesse anche intorbidarla era inevitabile. L'emigrazione, oltre che da cause intrinseche, era determinata anche da cause estrinseche, prima fra tutte quella che promana dagli agenti e sub-agenti di emigrazione, che, a guisa di locuste si sono abbattuti sui campi d'Italia. Costoro, per stimolo di lucro individuale, in molti animi ancora indecisi gettao il peso delle loro promesse, ah! quanto spesso fallaci, e peggio, e fanno traboccare la bilancia.

In quali condizioni di fatto si svolge il fenomeno della emigrazione è stato detto e ripetuto più volte. E se son tali che giustificano l'accusa che noi qui abbiamo mosso, e che non più di emigrazione si debba discorrere, ma di tratta dei bianchi.

Leggiamo nella Rassegna Nazionale di Firenze una conferenza di un signor N. Malnate, il qua' dev'essere competentissimo, poichè da oltre vent'anni egli è addetto al servizio dei passeggeri e degli emigranti nel porto di Genova. Questa conferenza conferma l'opinione, la convinzione, della tratta dei bianchi. I nostri emigranti sono merce per gli agenti e sub-agenti di emigrazione; merce per le ferrovie che li trasportano a Genova; meno che merce per le Compagnie di navigazione; e giunti a destinazione l'illade ricomincia.

Non possiamo dilungarci qui a descrivere tutte le fasi, tutti i momenti, della emigrazione. Basti il dir che quanto accede è indegno di uno Stato civile, è indegno d'Italia.

Il Malnate espone considerazioni meritevoli di essere segnalate. Ricorda il progetto di legge presentato da Visconti-Venosta, pel quale almeno gli agenti e sub-agenti di emigrazione sarebbero messi nella impossibilità di ingannare, sfruttare, spogliare, le loro vittime. Accenna alla necessità di più umani trasporti per ferrovie, a quella di ricoveri convenienti a Genova, mentre gli emigranti attendono l'imbarco, ed ai punti di destinazione. Richiama l'attenzione sulle condizioni di trasporto sull'Oceano, delle quali egli fa una descrizione desolante. Invoca, perciò, la ingerenza (qui necessaria davvero) del Governo, e giuste sanzioni per gli offensori dell'umanità. Chiede che nell'America Meridionale, dove è specialmente rivolta la nostra emigrazione, la tutela degli emigranti si esplichi con opportuni accordi cogli Stati americani, con opportune istruzioni ai nostri agenti consolari, con mezzi adeguati alla importanza di quelle Colonie.

Afferma il conferenziere come siano adibite al trasporto dei nostri emigranti « vecchie carcasse della velocità di otto miglia all'ora », come il trattamento di bordo continui « di poco migliore di quello che era al tempo della tratta degli schiavi »; e come siano assegnati « metri cubi 2,25 di aria respirabile nelle stive ridotte a doracchi mitoi. »

E qui il conferenziere muove nuovi dubbi sulla sapienza politica italiana, in quanto essa è affe'mata dalla legge sulle sovvenzioni postali, legge con cui ci ostiniamo, malgrado la esperienza più che trentennaria, a volgere i nostri sguardi all'Oriente, là dove eravamo un tempo i primi, là dove ora, per forza di eventi, siamo gli ultimi, — con cui ci ostiniamo a far risorgere commercio e colonie defunte, mentre poi lasciamo le nostre colonie all'Occidente (soprattutto quelle dell'America meridionale), e la emigrazione che colà si volge, svolgersi come Dio vuole, sordi alle grida di dolore degli emigranti, come alla voce del dovere di connazionali.

Ma pur troppo è così. Le sovvenzioni vanno da una parte, e l'emigrazione dall'altra!

Quanto ai Patronati, proposti dal Malnate, l'idea è già attuata, ma in proporzioni microscopiche, e non in modo equipollente. Quei pochi Comitati che esistono non sono riconosciuti dalla legge, nè hanno attribuzioni da essa. Il conferenziere è di opinione che a formarli debbono essere chiamati « i buoni sacerdoti, poichè il 90,00 dei nostri emigranti, credenti e devoti, « inchina l'autorità della chiesa. »

Se ben ricordiamo, nel progetto di legge di Visconti-Venosta sono chiamati a far parte dei Comitati di patronato i parroci,

È un'altra proposta suggerisce il conferenziere: Che siano esentati dagli obblighi militari i missionari apostolici che seguono gli emigranti. Se a questa proposta si aggringesse « a partire dai 28 anni di età, » noi la troveremo accettabile.

L'emigrazione italiana non accenna a diminuire. Essa non può esser lasciata nell'abbandono, in preda a tutte le ingorde speculazioni, di qui e di là dell'Atlantico, a tutti i dolori. Ragioni di umanesimo, di solidarietà, di patriottismo, ed anche di tornaconto, — poiché la emigrazione avvenuta rappresenta un grande interesse nazionale, — ci consigliano di consacrare la mente ed il cuore. Se persistessimo a dare al mondo lo spettacolo odierno, qualcuno di mezzo al mondo civile potrebbe forse sorgere e, segnando col dito l'Italia, gridare: « Là, la terza civiltà non è nata ancora. »

Questo articolo è tolto di peso dal *Corriere della Sera*, ma anche il grido di questo giornale, benchè liberale, sarà gettato al vento. I nostri *patres patriae* hanno i moretti e muletti da mantenere, e la *tratta dei bianchi* è spesso esercitata dagli amici del governo e dei deputati, se non pure dai deputati direttamente.

La condanna di Lucheni alla reclusione perpetua

La belva umana che vigliaccamente e proditoriamente spense la vita della già tanto sventurata imperatrice Elisabetta d'Austria è stata condannata alla reclusione perpetua, il massimo castigo che si poteva dare al Lucheni nel Cantone di Ginevra ov'è abolita la sentenza di morte.

Due mesi fa il delitto, adesso la condanna, che riduce il colpevole ad una morte continuante.

L'assassino fu tanto cinico nel suo linguaggio di ieri quanto lo era stato dapprima, si mostrò soddisfattissimo del colpo riuscito, disse che se avesse avuto 50 franchi per il viaggio sarebbe venuto in Italia ad uccidere il proprio re, e udita la sentenza gridò: *Viva l'anarchia! Morte all'aristocrazia!*

Così diventa un uomo che dimentica la voce della fede e del cielo per imbrancarsi coi pretesi redentori dell'operaio, i quali, dopo averlo spinto al precipizio, si ritraggono e celano codardamente.

Il cielo tocchi il cuore allo scagurato recluso!

Egli ha tre giorni per ricorrere contro la sentenza, ma credesi che non se ne varrà.

Il corrispondente speciale del *Neues Wiener Tagblatt* telegrafa da Ginevra:

« In seguito a speciale permesso avuto dal presidente del governo di Ginevra, potei vedere la cella nella quale il Lucheni verrà rinchiuso. Le carceri si trovano in un piccolo edificio chiamato *Eveché*, nella città vecchia, fra il palazzo di giustizia e l'edificio di polizia. In esse ora trovansi un solo detenuto che sia condannato a vita per assassinio. Durante il giorno il condannato è fatto uscire dalla cella e vien condotto al lavoro. Al cader della notte deve ritornare nella cella. La cella di questo condannato è chiara, e presenta una certa comodità. Alle pareti sono appese fotografie dei parenti del condannato.

« La cella destinata a Lucheni sarà assai diversa. È sotterranea, e vi si giunge discendendo una scala di 20 gradini. Il carceriere apere la pesante porta del corridoio che vi mette, munita di spranghe di ferro e avente al basso spiragli. Dopo questa porta vi è uno spazio libero di circa un metro, indi viene la porta della cella. Anche questa porta è massiccia e rafforzata con spranghe di ferro trasversali. Nella parte superiore vi sono pure spiragli. La cella è senza finestra e completamente oscura. Per terra osservai un sacco di paglia, che di giorno servirà a Lucheni da sedile e di notte da giaciglio. Del resto la cella è affatto vuota. In essa Lucheni passerà i primi sei mesi della sua condanna. Verrà condotto a prendere una boccata d'aria ogni quindici giorni per un'ora. Questa pena deve abbattere il più forte temperamento. Se Lucheni potrà resistere, vorrà dire che egli è di costituzione molto forte. »

Giornale cessante

La *Democrazia cristiana* di Torino, coraggioso e valoroso giornale, ha sospeso le pubblicazioni, per mancanza di fondi, dopo avere strenuamente e lungamente lottato con ogni sorta di sacrifici. Questa notizia ci angoscia profondamente, tanto più quando riflettiamo alle vivissime raccomandazioni del Papa per la propagazione della democrazia cristiana e alle sottoscrizioni dei socialisti per mantenere il loro *Avanti*, che l'anno scorso raccolse circa 70 mila franchi di volontari sussidii e quest'anno è già vicino ai 50 mila.

La *Democrazia cristiana* è venuta a cessare precisamente nel giorno in cui, con nuovissimo strappo all'Editto albertino, dietro ripetuti sequestri erano sottoposti a

processo, oltre il garante Manuel Luigi, anche il redattore-capo Ferrari Domenico ed il proprietario Don G. B. Piano, Parroco della Gran Madre di Dio. Il Piano fu assolto, per non commesso reato; il Ferrari ed il Manuel furono condannati a 5 mesi e 7 giorni di reclusione e L. 87 di multa, nonostante le splendide difese degli avvocati Bollati e Meda. Speriamo che in appello la sentenza, — pronunciata anche per articoli tolti da altri giornali che nessuna molestia ebbero a sopportare, venga riparata.

Notizie Vaticane

I Cardinali ed i Prelati ufficiali e consultori della Congregazione dei Riti si riunirono testè nel palazzo di propaganda presso l'E. mo Ledochowski, nella sua qualità di ponente o relatore della causa di canonizzazione del beato Gerardo Maiella, fratello laico professo dei Redentoristi, per la seduta detta ante-preparatoria ossia per l'esame ed il voto in prima istanza sui miracoli attribuiti all'intercessione del medesimo Beato e proposti per la sua canonizzazione. Seguiranno allo stesso scopo, e ad intervalli di alcuni mesi la seduta preparatoria per il voto definitivo alla presenza del Sommo Pontefice, il quale si riserverà allora di pronunciare il suo giudizio sull'autenticità dei miracoli medesimi e quindi sulla causa di canonizzazione, che potrà essere così esaurita verso la fine del volgente secolo.

Su e giù per l'Italia

La *Stampa* ha da Bologna: « Un soldato del 4° bersagliere, che fu dichiarato disertore e che si dice sia anarchico, si è allontanato, manifestando il proposito di compiere un attentato contro il principe di Napoli. » Non intendiamo perchè si raccolga e diffondano così avventatamente tali dicerie. Anche l'altro di *Corriere della Sera* tarmicava d'un attentato o progetto di attentato a re Umberto quando egli trovavasi ultimamente in Torino, mentre nulla è venuto a confermare quella voce.

— Telegrafano da Trieste al *Caffaro*, che fu arrestato ieri in quella città l'exgerente del giornale *l'Avanti*, Cherubino Trenta, rifugiatosi in Austria, dopo la condanna inflittagli dai nostri tribunali. Pare che verrà espulso dall'impero. (Il fatto non è avvertito in Italia, ma lo mettiam qui perchè riguarda cose nostre. N. d. R.)

— Mons. Molia vescovo di Lecce e Monsignor Lagumina vescovo di Girgenti ebbero l'*exequatur*.

— Pare che non verrà per ora congelata la classe anziana che si trova sotto le armi.

— Un nuovo esempio di libertà italianissima! Ad alcuni parroci del lodigiano è stata fatta dai rispettivi sindaci la seguente comunicazione ufficiale: « Il signor Prefetto della Provincia, con lettera in data 21 ottobre 1898, ha disposto che qualora risulti che i Parroci, con manifestazione contraria all'unità della patria ed alle istituzioni dello Stato, impediscano l'intervento alle processioni religiose a corpi musicali che abbiano suonato in occasione della festa del 20 settembre o di altre feste patriottiche nazionali, sia proibita senz'altro la processione, a termini degli articoli 7 e 8 della legge di P. S., verificando nel contempo se sia del caso di denunciare il parroco stesso all'autorità giudiziaria, per il resto di cui all'art. 126 del codice penale. » Si vorrebbe sapere dove attinga quel Nerone le norme legali e le nozioni del non ficar il naso dove non gli spetta, e se fu stato a scuola fra gli aguzzini della Siberia.

— Come si sa, sono stati ripresi gli eterni lavori per il monumento a Vittorio Emanuele in Roma. Da quando? Dalla scorsa domenica. Del resto non è questa una novità, giacchè da quando sono incominciati i lavori del monumento si è sempre avuta a deplorare questa sistematica profanazione del giorno festivo. Ed è il governo medesimo che di tale profanazione si è reso e si rende abitualmente colpevole, quello che si prepara fra pochi giorni a chiamare a raccolta i rappresentanti degli Stati europei per discutere sui mezzi per combattere l'anarchia. Come se fosse possibile per chi tollera e promuove la ribellione a Dio, e alla sua legge, ottenere dai popoli la soggazione alle leggi umane. Gli anarchici non vogliono saperne né di Dio, né di principi, né di padroni; il nostro governo vuole il rispetto dei secondi e dei terzi; in quanto a Dio non se ne prende pensiero. Son veramente delirii.

— A proposito del nuovo sottosegretario per le finanze, Vendramini, scrive l'*Avanti*: « L'onor. Vendramini, come è noto, è quel deputato di Bassano-Veneto il quale si mise in rotta col gabinetto Rudini per certe porcherie note sotto il nome di affare *Lunardoni*, ma che poi trovò comodissimo entrare nello stesso gabinetto Rudini quando era già in *limine mortis*, il che non gli impedì di acconciarsi ora coi successori di quel gabinetto stesso. » Proprio come d'cavano le nostre informazioni da Roma, *une bonne à tout faire*, o, come si esprime uno i tedeschi, *ein Mädchen für alles*.

— La *Tribuna*, il giornale così « ben informato, » nel suo settimanale sacrilegio artistico e storico dipinge alcuni marinai italiani con un piede ancora sul mare ed uno sul suolo di Pechino. E Pechino dista dal mare soltanto 200 chilometri! La *Tribuna* fa il paio col *Piccolo* di Trieste, suo confratello in ebraicheria e in ghisa, il quale dice che Gerusalemme è « la città dov'è nato il Redentore del mondo! ». Nossignori, è invece la città dove i vostri padri lo flagellarono, spatacciarono e crocifissero, o signori Isacchetti eruditissimi!

Zibaldone estero

Le Agenzie telegrafiche ci hanno sempre parlato di infermiere nell'Ospedale degli appestati in Vienna, designandole unicamente col loro cognome. Quando una di esse venne a morte, le stesse Agenzie dissero semplicemente: « E' morta la infermiera Pecha. » Ora rileviamo dai giornali viennesi che quell'infermiera eroica era una delle Religiose inservienti a quell'Ospedale, e cioè *Suor Albina Pecha*; essa assistette fino all'ultimo quell'eroe cristiano che fu il dott. Müller. La stampa massonica, e le Agenzie complacenti, si erano ben guardate dal confessare questa novella prova dell'eroismo delle Suore cattoliche, eroismo che non fiorisce certo nel campo dell'eresia e della miscredenza; anzi avevano presentato la Pecha come una piacente fantesca.

— Un telegramma da Damasco riferisce così il discorso pronunciato mercoledì dall'imperatore Guglielmo al banchetto offertogli dalle autorità cittadine: « Sento il bisogno di ringraziare per l'accoglienza preparataci, per tutto ciò che venne fatto per noi, in tutte le città di questo paese, e innanzi tutto per il magnifico ricevimento della città di Damasco. Profondamente commosso al pensiero che qui stette ed operò uno dei più cavallereschi principi di tutti i tempi, il grande Sultano Seladino, cavaliere senza paura e senza macchia, che spesso insegnò agli avversari le leggi della cavalleria, approfittò con gioia dell'occasione per ringraziare Sua Maestà il Sultano Abdul-Hamid per la sua ospitalità. Possa Sua Maestà il Sultano e possano i trecento milioni di maomettani che vivono sparsi sulla terra, ma raccolti nell'onore in lui il Califfo, essere sicuri che in tutti i tempi l'Imperatore tedesco sarà loro amico. Bevo a Sua Maestà il Sultano Abdul-Hamid. » Non occorre commentare.

— Si ha da Madrid: « La notizia che gli Imperiali di Germania sosterranno a Cadice e Cartagena nel loro ritorno dalla Palestina ha prodotto qui la più favorevole impressione. Vi si scorge l'intenzione d'una generosa protesta contro le esorbitanze americane. La squadra spagnola è partita da Vigo per Cadice. Se l'imperatore arrivando conserverà l'incognito, il ricevimento si farà soltanto dalle autorità locali, altrimenti si recherà a Cadice il ministro degli esteri. Si spera che gli Imperiali vogliano venire un paio di giorni a Madrid; si farebbe loro un'accoglienza entusiastica. » Crediamo che il viaggio a Madrid non avverrà.

— La *Novoje Vremia*, giornale officioso di Pietroburgo, dice che l'Italia coll'abrogazione del trattato d'Ucciali perdette ogni diritto sopra il sultanato di Raheita. Quindi Francia e Russia, a difesa dei loro interessi, debbono protestare contro la condotta arbitraria dell'Italia verso quel Sultano. — Ci mancava questa poca pillola per quei poveri diavoli di Pelloux e Canevaro!

— La *Reuter* ha per telegramma da Beirut che in quella città fu scoperta un'altra cospirazione anarchica contro l'imperatore Guglielmo. Per questo motivo venne modificato il programma del viaggio imperiale (11).

— Il *Vedomosti* ha da Vienna che Goluchowski dichiarò al presidente del Consiglio serbo, che fu a visitarlo, di non poter più oltre lasciar credere che l'Austria protegga l'ex-re Milan, e che anzi sarà costretto a consigliargli di lasciare per sempre la Serbia, dove non fa che turbare la pace e sconvolgere gli animi.

Dalla Provincia

Cividale

10 novembre.

Giusta è l'osservazione fattami, e ne lo ringrazio, dal sig. Arturo ch'io abbia lasciato passare più di qualche giorno senza mandare corrispondenze al *Cittadino*; ma il lavoro va bene che sia diviso un po' per tutti, e specialmente certi argomenti vanno conditi di fine satira, di cui pare che il signor Arturo sia vero maestro.

La *fiera di S. Martino*. — Per la nostra fiera più importante il tempo è proprio cattivo, nonostante l'antico proverbio dell'estatella di San Martino. Non manca però il movimento in preparazione al mercato; v'è anche buon numero dei tradizionali casotti, giostre, ecc., in cui trovano modo di divertirsi oltre ai bambini anche i nostri grandi, che così procurano un piccolo svago, una volta tanto, ai loro importanti lavori!

La *Banda municipale*, come già vi ac-

cennava il sig. Arturo, passa adesso un brutto quarto d'ora, per non dire l'ultimo. Che cosa sia venuto in capo ai nostri governanti, giacchè tutto parte di lì, non lo si sa: fatto sta che da un momento all'altro si hanno voti di sfiducia, dimissioni, e via discorrendo...

La società promotrice, spirando il quinquennio, è convocata a stabilire il da farsi... ma ahimè! la prima seduta va deserta, perchè non si fanno vivi che tre soci!

La seconda convocazione è fissata per domenica.

Alcuni suggerirebbero di approfittare del momento per costituire una banda cattolica, come in altri luoghi; ed è invero una questione che se studiata potrà riuscire bene.

Il *comitato cattolico*. — A proposito d'organizzazione cattolica, che vuol dire che alla domanda di ricostituzione da noi fatta pel Comitato parrocchiale non s'è ancora risposto nulla? E si che è stata redatta in tanto di carta bollata! Ci consoliamo sperando che la risposta, quante più tarda, tanto più sarà conforme a giustizia, quantunque non sia troppo equo tenerci così a lungo in sospenso!

Ma intanto non dobbiamo trascurare quell'azione che non ci è interdetta da nessuna legge, o decreto, quella della organizzazione delle forze nostre della propaganda.

Di un mezzo, vale a dire della stampa, ce ne siamo abbastanza serviti; ora bisogna che ci dedichiamo anche agli altri modi di propaganda: le conferenze e l'associazione (oltre al Comitato, quante forme di associazione), che possono pure riuscire utilissime.

Animo dunque, e possa il prossimo inverno prepararci per l'anno venturo maggiori consolazioni!

Ego.

COSE DI CASA E VARIETÀ

DIARIO SACRO

Sabato 12 — s. Martino Pp.

Fiere e Mercati della Provincia

Domani 12 — Cividale, Latisana, Mione (Ovaro), Pordenone, Resiutta.

Il Duca degli Abruzzi.

Questa mattina, col treno diretto delle 7.40, giungeva da Milano alla nostra Stazione S. A. R. il duca degli Abruzzi, con due persone di seguito.

Appena fermato il treno, il Duca è disceso, col seguito, al Ristorante Burghart, dove gli è stato servito il caffè. Fino a Udine il principe aveva viaggiato in un Vagone-letto.

Alle 7.55, salito in un vagone di prima classe delle Ferrovie Austriache, il duca ripartiva diretto a Vienna per la via della Pontebba.

Crediamo sapere che S. A. dopo Vienna si rechi a Gmunden, per assistervi ai funerali di Maria Antonietta Granduchessa di Toscana, stata spodestata nel modo che la storia narra e che noi riferiamo nella nostra Appendice di oggi.

Camera di commercio.

La Camera è convocata in seduta per venerdì 18 corrente, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

1. Comunicazione della Presidenza.
2. Storno di fondi.
3. Per l'esposizione internazionale di Parigi nel 1900.
4. Assicurazione degli operai della Stagionatura e saggio delle sete contro gli infortuni sul lavoro.
5. Contribuzione alla Camera italiana di commercio d'Alessandria d'Egitto.
6. Sussidio alla « Scuola sociale di costruzioni » in Forgaria.
7. Domanda della Camera italiana di commercio di Londra per formare colà un campionario di prodotti italiani.
8. Bilancio preventivo per l'anno 1899.
9. Modificazione del regolamento interno e della pianta normale e stabile degli impiegati.
10. Nomina di rappresentanti della Camera.

Le cose al posto. — Dal colendissimo e arcisovrappiuchemiatraonestissimo *Friuli* di oggi:

Il *Cittadino* italiano ha abbandonato presta la « profonda commiserazione » colla quale aveva solennemente promesso di rispondere d'ora innanzi ai nostri « attacchi ». Anzi, senza che noi lo « attacchiamo » affatto, nel numero di ieri sera si scagliava contro il *Friuli* colle solite villane castronerie; e non è la prima volta, dopo la eroica trovata della « commiserazione ».

Il giornale di monsignor arcivescovo si accomodi pure. I suoi insulti saranno sempre preferibili alla sua lode, che abbiamo avuto il dispiacere di vederli indirizzare giorni sono.

Constatiamo, semplicemente per il fatto, che il *Cittadino* non si scagliava, né ha avuto solite o insolite villane castronerie; né insulti. Il *Cittadino* italiano ha semplicemente fatto osservare che il *Friuli* adduce a conestazione d'una falsa accusa mossa ai c'eriali le falsità d'un rapporto già stato sbugiardato, almeno su tal punto, — falsità che del resto il *Friuli* torna a riportar oggi, colla sua solita freschezza. In secondo luogo, il *Cittadino* italiano ha giudicato doverosamente e sol troppo mitemente certe azioni e chi le commette. Chi vuol nascondersi sotto le falde della giubba d'un Bava Beccaris deve anche esser disposto a passar come un suddito, salve le debite proporzioni.

E' superfluo dire, del resto, che noi in Bava Beccaris non intendiamo affatto colpire l'autorità affidatagli e l'uso fattone finquandò rimase entro i retti confini; noi

abbiamo stigmatizzato e stigmatizziamo, come tutta la stampa che ha un culto per la verità, per la giustizia, per la logica, per i diritti dei cittadini, ciò che nel rapporto e nelle gesta di lui nessuno al mondo potrà giustificare fin quando abbiano un valore le leggi eterne e naturali e le leggi stesse costituzionali.

E se questo è scanagliare, e se invece l'applaudire a ciò che vi è di più mostruoso è sollecitudine per i diritti d'uomo, d'italiano, di cittadino, noi continueremo a « scanagliare ». Ma allora i nostri accusatori, riformino il dizionario, riformino i codici, riformino la logica.

San Martino. — Era consuetudine antica di festeggiare questo giorno con buone scampagnate, per andare nei paesi più conosciuti a dar l'assaggio del vino nuovo. Ma ormai del vecchio non resta se non l'apatia e la miseria, che fanno ai più antepati rimpiangere i giorni passati.

Col San Martino coincide fra noi il genetliaco del Principe di Napoli, e tale evenienza viene ricordata dall'imbandieramento degli edifici pubblici e dalle vacanze di tutte le scuole.

Del resto, specialmente quest'anno con questo tempo piovo e freddoloso siamo in perfetta musoneria.

Tiro a segno. — Domani gara di tiro dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 17. I premi saranno esposti al campo di tiro. Per la categoria 1^a serie e munizioni gratuite.

Nell'Ospedale. — Basso Alfonso di Antonio, d'anni 17, di Udine, operaio di fonderia, si fece medicare per una scottatura avuta accidentalmente al dorso del piede destro, la cui guarigione si effettuerà entro otto giorni.

Contravvenzioni minute. — Padovani Antonio lasciava incustodito il cavallo con carretta, in via Aquileia, e venne perciò ieri dichiarato in contravvenzione.

Così pure venne posto in contravvenzione Luigi Biasutti fu Domenico, da Dignano, perchè stava disteso a terra, preso da ripugnante ubbriachezza, in via Belloni.

Fallimento moroso. — Ieri il nostro Tribunale ha dichiarato fallito il commerciante in vino ed olio Arsi Attilio, residente in Udine, il quale avrebbe cessato dai pagamenti fino dal Gennaio 1898.

Curatore provvisorio l'avvocato Sartogo Ottavio, giudice delegato il D.r. Ovio Andrea; trenta giorni utili per la presentazione dei crediti.

Certe domande di fallimento sono risorse per poveri diavoli.

Beneficenza. — Con gentile pensiero l'egregio nipote della def. sig.a Zai De Marchi volle onorare la memoria dell'amatissima zia elargendo agli orfanelli M. Tomadini la bella somma di lire cento. Vivissimi ringraziamenti.

La Direzione.

Abbiamo da Tarcento, in data 10 novembre, questa dolorosa notizia:

Oggi, poco prima dei mezzodì, s'addormentava placidamente nel Signore il

M. R. D. GIOVANNI BATTISTA PAOLONI, di Aprato-Tarcento, nell'età grave di 86 anni.

Il venerando sacerdote Paoloni fu un vero esemplare dei ministri di Dio: uomo di antica e viva fede; pieno di confidenza nella bontà e misericordia del Signore, andò distinto per lo spirito di carità, la quale egli ebbe sempre a cuore in tutte le sue opere. Lasciò buona memoria delle sue sacerdotali virtù nella parrocchia di Giconico, dove esercitò per molti anni il sacro ministero. Ritiratosi da oltre 40 anni in seno alla propria famiglia, non cessò mai fino agli ultimi suoi giorni di edificare il suo prossimo colla spechiata e distinta pietà di cui era fornito, assistendo con zelo ed assiduità, specie per le anime più religiose, al tribunale di penitenza, e sostenendo con premura costanza la direzione del Terz'Ordine Francescano in questa parrocchia. Ristretto e quanto mai limitato nelle proprie esigenze, divise i suoi umili guadagni coi poverelli del paese e col sorreggere costantemente la benefica opera dei Chierici poveri.

Sopportò con ammirabile ed edificante pazienza gli spasmi dell'ultima malattia, prodotta da vizio cardiaco, chiese con insistenza ed ottenne a tempo gli ultimi conforti della religione, e più volte durante il mese in cui ebbe a cessare di celebrare la Santa Messa volle confortarsi colla SS.ma Comunione.

La dipartita del M. R. sac. Paolini lascia in Tarcento una luminosa traccia di vera e soda pietà, e, per la grande devozione e fiducia che egli nutriva verso la Santa Famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria, si deve ritenere che l'anima sua benedetta si trovi già in possesso di quella beatitudine che il Signore tiene in Cielo riservata ai suoi fedeli ministri.

Taccuino del pubblico

Pioggia di stelle cadenti. Nelle notti dal 12 al 14 corrente avverrà il passaggio della terra attraverso il gruppo delle Leonidi; e siccome un anno solo ci separa dal massimo di intensità del fenomeno (1899), è probabile che anche quest'anno avremo un'abbondante pioggia di stelle cadenti. Le ore più propizie per osservare il fenomeno sono quelle dopo la mezzanotte, po'chè la costellazione del Leone, dalla quale le Leonidi sembrano staccarsi, non è visibile prima delle 11. In queste due giornate la luna si leva tra le 6 e le 7 della mattina e la sua assenza è propizia all'osservazione del fenomeno. La cometa, che precede il gruppo principale delle Leonidi, va avvicinandosi alla terra, e in primavera sarà già entrata nel campo visivo degli astronomi.

LA TISI

Questa fatale e terribile infermità meriterebbe uno studio analitico profondo; cosa che noi non siamo in grado di fare per lo spazio, che c'impone di esser brevi. Ci limitiamo solo ad annunziare che con la fede incorrotta dell'apostolo, con la ferma costanza del genio il D.r. G. Bandiera di Palermo, dopo lunghi studi, scopre un farmaco prodigioso, col quale si ottengono risultati meravigliosi nelle affezioni polmonali e nella tubercolosi.

Con tale specifico l'egregio inventore ha scoperto il suo nome di gloria, ha recato il più immenso beneficio all'umanità sofferente, e laggiù, nella bella Palermo, il nome del Prof. Bandiera è benedetto da molti infelici, che sono stati da lui risanati.

Il rimedio è un potente *antisettico*, che impedisce subito l'ulteriore sviluppo dei bacilli e l'organismo da infezioni nuove. Il malato che si assoggetta a tale cura respira più libero, espettorata facilmente; la febbre diminuisce, ricompare l'appetito e con questo aumentano le forze.

S'è doveroso rendere riverente omaggio al dotto che nei sentieri impenetrati della scienza ha mostrato una nuova via, che condurrà ad importanti e pratiche applicazioni, lode e riconoscenza debbono tributare agli uomini valenti, della tempra del Dottor G. Bandiera di Palermo, che l'ingegno, la mente e il cuore hanno posto a contributo dell'umanità languente, che per opera precipua di loro, scorge fiduciosa il desiderato miraggio, l'agognata meta, il ricupero, cioè, della salute.

Il rimedio si spedisce a chi ne ha bisogno, dirigendosi in Palermo (Via Tornieri, 65).

INFORMAZIONI PARTICOLARI

« del Cittadino Italiano »

Roma, 11. — Dicesi che Giolitti sia in pectore per la presidenza della Giunta generale del bilancio, posto influentissimo. La notizia suscita grave scandalo.

Il presidente del processo Favilla, tanto sollecito di escludere la dinastia Crispi da ogni pericolo, è un ebreo, Aristò Mortarè.

Questa mattina son arrivati i Reali sabaudi, incontrati alla stazione da ministri, autorità, ecc. Alla seduta inaugurale della Camera assisteranno anche i principi di Napoli e i duchi Tomaso, d'Aosta, e degli Abruzzi.

L'Esposizione finanziaria è fissata pel 24 novembre, giorno in cui si apre la Conferenza anti-anarchica. I delegati esteri avranno da ridere abbastanza se interverranno a quello spettacolo di funambolismo.

Chinaglia e Boselli sembrano destinati a primo e secondo presidente della Camera; incerti il terzo e il quarto, dei quali almeno uno sarà d'opposizione.

Annunziarsi d'immediata presentazione alla Camera progetti per revisione dell'imposta fabbricazione, modificazioni a quella della Ricchezza Mobile, mitigazioni nella retrocessione dei terreni devoluti al Demanio per imposte non pagate. Si smentisce che Fortis prepari una proposta di regolamento delle operazioni di Borsa.

Son arrivati i ministri Fortis e Sanmarzano, ed oggi si terrà Consiglio di ministri.

Il Vendramini, nuovo sottosegretario per le finanze, è un veneto, come il Wollemborg, ed è un fido seguace di Zanardelli. Si nota che il Governo Pelloux arrischiava di essere una riedizione del nefasto Ministero Giolitti, con una scorribanda continua di ambiziosi, affamati, intriganti, vendenti il proprio appoggio e voto. Una crisi non può tardare. Vendramini si è scelto a segretario particolare il segretario dell'Intendenza di finanza in Treviso, Marangoni.

Oggi verrà annunciato un parziale movimento di prefetti; Giustiniani passa da Sassari ad Arezzo, sostituito (come reggente) da Cassis, ispettore al Ministero dell'interno; Baldovino da Arezzo a Bergamo; Fioretti da Caserta ad Aquila; Bacco (famoso) da Lecce a Caserta.

Il Consiglio superiore della P. I. è ostile all'erezione d'una cattedra agraria nell'Università di Roma.

Biancheri e Farini, ritiratisi a riposo, verranno creati ministri di Stato, con pingue propina.

Pera, 10. — Sta che il Sultano avea promesso, ma non ancora definitivamente accordato, grandi concessioni commerciali alla Germania. La notizia fu trasmessa alla

Frankfurter Zeitung ed a qualche altro dei primarii giornali tedeschi, come di cosa già conclusa. Intanto la Russia fece severe rimostranze al governo ottomano, e questo ritirò le concessioni quasi completamente. Ciò non è fatto per agguinger prestigio a Guglielmo II.

Berlino, 10. — Il governo ha espulso dallo Schleswig-Holstein circa ottanta danesi, tra essi molti proprietari. Molti altri fuggono volontariamente, temendo lo sfratto.

Monaco, 10. — La tensione tra la Baviera e la Prussia si accentra. Questo governo avvisò gli editori del *Simplicissimus* di qui, giornale satirico e pur troppo anche pornografico, di fuggire, essendo ricercati per offese all'imperatore. Il Tribunale Supremo (*Reichsgericht*) ha mandato quà un giudice sassone, perchè la giustizia di qui rifiutava di procedere.

Parigi, 10. — Avendo la Russia ricusato di soccorrere la Francia in un eventuale conflitto coll'Inghilterra, vari giornali arrivano perfino a proporre un'alleanza colla Germania, con grave scandalo degli *sciovinisti*.

Dispacci Stefani e particolari
(Servizio diretto del « Cittadino Italiano »)

Dreyfusseide

Parigi, 10. — La Cassazione ha interrogato nuovamente Cavaignac, ex-ministro della guerra. L'interrogatorio si è prolungato per 6 ore.

Si dice che l'istruttoria suppletiva a cui ora procede la Cassazione durerà circa tre mesi. Se venisse citato a comparire Esterhazy lo si fornirebbe di un salvacondotto.

Il *Figaro* dice che la Corte scartò dall'incartamento le « pretese », confessioni di Dreyfus.

Il *Gaulois* narra che il generale Mercier, altro ex-ministro della guerra, il giorno dopo l'arresto di Dreyfus ricevette la visita di un impiegato del ministero degli esteri, il quale gli parlò di un dispaccio in cifra intercettato, appartenente a un *attachè* militare estero (che sarebbe il colonnello Panizzardi, addetto all'ambasciata italiana). Questo dispaccio, tradotto, finiva colle parole: *Fortunatamente ha preso tutte le precauzioni*. Il giorno successivo, Hanotaux, ministro degli esteri, si recò presso Mercier a domandargli la restituzione del documento, per riguardi politici, aggiungendo che la prima parte del dispaccio era forse autentica, ma dubitava della autenticità della seconda. L'*Intransigeant* di Rochefort attribuisce recisamente questo dispaccio all'*attachè* italiano Panizzardi. Il *Siecle* conferma l'esistenza del dispaccio, attribuendogli un significato favorevole a Dreyfus. (Sembra una carota.)

Piquart non venne rilasciato. Sol fu permesso al senatore Ran e al cognato di visitarlo.

Il Governatore di Varsavia licenziato

Londra, 10. — Il *Daily Telegraph* ha da Pietroburgo: Il governatore di Varsavia, che era in dissidio coll'alto clero, fu esonerato dalle sue funzioni.

Gli imperiali di Germania

Damasco, 10. — Gli imperiali di Germania fecero ieri una passeggiata a cavallo. Partiranno domani, per Baalbek.

Cagliari, 10. — La prefettura ed il consolato germanico hanno ricevuto la partecipazione ufficiale che gli imperiali di Germania giungeranno a Cagliari il 17 novembre.

Il nuovo gabinetto ellenico

Atene, 10. — Il nuovo gabinetto è così costituito: *presidenza ed esteri* Zaimis; *guerra*, Corpas; *marina*, Miaoulis; *interni* Triantafillacos; *giustizia*, Monferreros; *struzione e culti* Prestizioire; *finanze* Negris. I primi tre appartenevano al ministero dimissionario.

Parlamento austriaco

Vienna, 10. — (Camera dei deputati). Si apre la discussione sulla prima lettura della mozione tendente a mettere in stato di accusa Badeni per l'intervento della polizia alla Camera nel novembre 1897.

Gli oratori tedeschi attaccano vivamente Badeni; dichiarano che i tedeschi non cesseranno di lottare contro le ordinanze sulle lingue e contro il regime attuale. La discussione è indi interrotta.

Il presidente della Camera, rispondendo ad analoga interrogazione, dichiara che fece tutti i tentativi per impedire il duello fra i deputati Wolf e Guievosz.

Treuinfell (entro) propone una mozione d'urgenza intesa ad istituire una corte d'onore parlamentare incaricata di definire le vertenze che sorgessero in seguito alle ingiurie scambiate in Parlamento. Le vertenze dovranno risolversi mediante ritiro dell'ingiuria, oppure mediante scuse dell'offensore, ma non mai col duello. I deputati che non si conformassero alla decisione della corte sarebbero esclusi dalle sedute.

Il duello fra due deputati a Vienna

Vienna, 10. — Stamane ebbe luogo il duello alla sciabola fra Guievosz (polacco) e Wolf (tedesco), in seguito agli incidenti avvenuti alla Camera l'8 novembre. Guievosz al primo assalto riportò ferite alla testa ed alla mano. Il duello fu sospeso; i duellanti si strinsero la mano. La ferita riportata da Guievosz alla testa è leggera; la ferita alla mano è più grave, ma non è pericolosa. — Stupidaggini!

Pel genetliaco del Principe di Napoli

Napoli, 11. — Pel giorno natalizio del principe di Napoli la città (edifici pubblici) e le navi sono imbandierate. Stassera gran pranzo nella Reggia, con intervento delle autorità. Vi saranno leminarie e musiche.

Una nuova krumirata?

Tripoli, 11. — Una forte carovana (di qual gente?) diretta pel Sudan fu assalita dai Raurdos. Vi sono parecchi morti. (Che sia una nuova krumirata francese per invadere la Tripolitania?)

Faccende monetarie

New York, 11. — La maggioranza del Senato giudica improbabile una legislazione a favore d'una libera coniazione di monete d'argento.

Prometter lungo attender corto

Londra, 11. — Lord Hamilton pronunziò un discorso in cui disse esser impossibile che l'Inghilterra accordi alla Francia un compenso pel ritiro di essa da Fasciada.

Antonio Vittori gerente responsabile

LIQUIDAZIONE

Domani Sabato 12 Novembre incomincerà la liquidazione di tutte le merci esistenti nel grande magazzino

AUGUSTO VERZA

Udine - Mercatovecchio N. 5 e 7 - Udine

Grandioso assortimento di tutti gli articoli di

Chincaglierie - Mercerie - Mode

Emporio Pelliccerie da uomo e da donna
Pelli per confezione

LAVORATORIO PELLICCERIA

Assumesi qualunque lavoro

a prezzi modicissimi

Forti ribassi sui prezzi

Merceria R. Urbani
Udine - Piazza S. Giacomo

Assortimento nuovo in Drapperie nere per PALETOT, VESTI, TALARI e CALZONI, FLANELLE, MAGLIERIA e BIANCHERIA.

Deposito Broccati e Damasci in seta - Pianete - Apparatî completi - Veli Umerali - Galloni - Frangie in Oro, Argento e Sete - Tele di lino e cotone - Cingoli per Contratermite, e qualsiasi articolo per uso da Chiesa.

Si assumono commissioni in Baldacchini, Stendardi e Ombrelle per il SS. Viatico.

Impermeabili

APPENDICE

MARIA ANTONIETTA

Granduchessa vedova di Toscana

La *Voce della Verità* dedica all'augusta donna, soavemente spirata nel bacio di Cristo il giorno 8, questo interessante studio:

Ultima superstita dei tredici figliuoli di Francesco I re delle Due Sicilie, Maria Antonietta di Borbone aveva veduto la luce a Palermo, allorché suo padre, tuttora Duca di Calabria, di fronte all'invasione francese del Regno ed alle usurpazioni di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat, vi si trovava rifugiato assieme a tutta la famiglia del re Ferdinando IV, suo genitore.

Susseguita indi, a pochi mesi della sua nascita, la restaurazione della dinastia reale, nei domini al di qua dal Faro, la principessa Maria Antonietta fin dalla puerizia, e quindi nella giovinezza, per bontà dell'animo e dolcezza di carattere, più che per la formosità della persona, erasi resa popolare in Napoli, dove a lungo rimase incancellata la memoria della generosità con cui sovveniva i numerosi che a lei ricorrevano, e che indirizzandosi a Corte sapevano che la principessa Antonietta non sapeva respingere inesaudite le invocazioni di soccorso.

Quando, dopo il matrimonio avvenuto col Granduca di Toscana Leopoldo II, e benedetto il 7 Gennaio 1833 nella Cappella Palatina dal Cardinale Arcivescovo di Napoli, essa si imbarcò sulla fregata *Sirena* per dirigersi a Livorno, i popolani ne accompagnarono l'imbarco con insusitate acclamazioni; i poveri da lei sovvenuti si accalcavano alla banchina del porto, commossi e piangenti in separarsi dalla loro giovane ed augusta benefattrice.

Ben pochi sopravvivono in Napoli che rammentino le grandiose feste e gli spettacoli che rallegrarono, in occasione di quelle nozze, la splendida capitale. La illuminazione della chiesa votiva di San Francesco di Paola, di fronte al Palazzo Reale, e dei colonnati adiacenti, eseguita dapprima a lanternoni, e quindi coll'istantaneo cambiamento a fiacole, come appunto in Roma si usava per la Basilica Vaticana e colonnato, entusiasmo l'immensa folla agglomerata dei nativi e dei forestieri, numerosissimi, acceduti a Napoli. Ai fuochi di gioia ed alle luminarie della città faceva straordinario complemento l'imponente eruzione del Vesuvio, dichiaratasi una settimana prima, spingendo torrenti di lava fuocata verso Torre del Greco, e che nel giorno delle reali nozze raggiunse il massimo dell'intensità.

Ai trasporti d'allegrezza con cui i Livornesi accolsero all'approdo gli sposi fecero riscontro quelli in Pisa, ove alla loro presenza inaugurò il monumento al Granduca Leopoldo I, e l'Arcadia pisana celebrò il loro arrivo con una grandiosa tornata, mentre il popolo festeggiava nella Piazza Santa Caterina, ridotta ad immensa sala riccamente addobbata ed illuminata. Né meno delle anzidette ed altre città toscane, per cui transitarono gli sposi, si segnalò la capitale, nell'ingresso da loro compiuto, il 20 di giugno, per porta San Frediano, e nel trionfale percorso fino a Santa Maria del Fiore, nonché dopo la devota visita, di lì a Pitti, scortati dalle Guardie Nobili e dalla cavalleria dei dragoni, che a disegno mantenevano aperto il varco tra la folla dei plaudenti abitatori della gentile Firenze.

Allora la deleteria influenza settaria non aveva avvelenato l'atmosfera, né le preoccupazioni politiche turbavano il patriarcale vivere delle popolazioni toscane, mi-

nandole, per poi distruggerne il benessere. Allora non vi era cuore di toscano e particolarmente di fiorentino che discordasse nell'amore verso la casa di Lorena, la quale coi sudditi formava una famiglia, con essi dividendo le soddisfazioni e le traversie. Allorché nel 1835, per la nascita del principe ereditario, oggi Granduca Ferdinando IV, la popolazione si accalcava acclamante sotto alla Reggia, e le manificenze dei sovrani spargendosi generosissime sui derelitti rendevano indimenticabile il fausto avvenimento, il contemporaneo scoppiare di furioso cholera a Livorno sospendeva la pubblica letizia; perciò il Granduca e la Granduchessa stabilivano che le somme destinate alle solenni pubbliche feste si unissero a quelle da essi inviate a soccorso della disgraziata Livorno. Più tardi, nel 1839, per la nascita dell'Arciduca Carlo, si rinnovò la pubblica esultanza, ed i Sovrani desiderarono compiuto ciò che erasi dovuto sospendere anni prima. Quindi, dopo abbondanti sussidi distribuiti ai poveri, ed essendo già terminato il puerperio di Maria Antonietta, si aprì la Reggia a Pitti ed il giardino di Boboli ad una festa di cui Franza non vide più l'uguale, perché improntata dal carattere di riunione familiare, in cui ogni ceto di persone accostavano il Granduca e la Granduchessa, aggirandosi tra la folla. Più di ottantamila persone circolarono dalla sera alla mattina susseguente negli illuminati giardini e nel Palazzo, d'onde erano state tolte tutte le fazioni di onore, senza che in mezzo a tanta ressa accadesse il minimo disordine, attraendo per tale spettacolo l'ammirazione dei forestieri di ogni nazione, accorsi in Firenze. Tali i Principi che si dissero stranieri all'Italia, impopolari ed odati!

L'azione di Maria Antonietta durante i ventisei anni di soggiorno nella nuova sua patria si esplicò specialmente nel campo della beneficenza e della pietà. Il grandissimo Istituto ospitaliero di « Monte Domini » in Firenze, quello educativo detto « La Quiete », a tacere d'altri e minori, destinati per classi meno agiate e povere, posti sotto la sua particolare protezione, ed alle cure dei quali consacravasi personalmente, testificarono dell'animo eletto della Principessa. Chiese e monasteri, opere ed associazioni religiose, da essa fondate e sussidiate, ne rivelarono la profonda fede, ed i convincimenti religiosi, nutriti finché visse. L'arte fu da lei costantemente incoraggiata, le industrie del paese protette, e benché si tenesse lontana da ingerenze amministrative e di governo, non pertanto coadiuvò col consiglio e coll'assistenza, nella misura che le fu permessa, i saggi provvedimenti che il Granduca Leopoldo mai omise, finché regnò, di adottare a vantaggio del paese.

Nei viaggi per lo Stato, ed allorché il Granduca recavasi in Maremma a presenziarvi i grandiosi lavori di bonifica, intesi a ridonare alla salute ed alla prosperità quella parte malsana di territorio, la Granduchessa si teneva costantemente a fianco del consorte, e con lui si aggirava per i campi ed i casolari, ricevendovi affettuosa accoglienza dagli abitanti e degli agricoltori, e sostando talora a dimorare presso ai privati, che offrivano loro ospitalità di modeste abitazioni. Maria Antonietta, intanto, amava ricambiare tanta spontaneità e tanto cuore con profusione inesauribile di beneficii e di protezioni, delle quali particolarmente i fanciulli usufruivano. Uno di questi, appartenente a famiglia di Maremma, e nella cui casa aveva albergato durante una sua escursione Maria Antonietta, preso da questa a proteggere ed avviato alla carriera militare divenne distinto ufficiale nelle truppe toscane, sebbene poi ripagasse la benevolenza sovrana con l'essersi segnalato nel pronunciamento militare che nel 1859 rovesciò la dinastia di Lorena. Vero è pure che questo stesso ufficiale, passato di poi nell'esercito venno nel

italiano, quando si attendeva a promozioni, meglio posto nel dimenticatoio, sicché se ne andò in ritiro.

A parte, del resto, ogni altra considerazione, resero un pessimo servizio alla patria quanti, nella decadenza della Casa di Lorena, allontanarono una vera principessa italiana, quale fu Maria Antonietta. La sua mancanza immediatamente pesò sulle moltissime sventurate famiglie che essa ed i suoi soccorrevano in ogni parte della Toscana, benché dallo stesso esilio desse prova che il cuore, se non la fortuna, restava immutato.

Ma la miseria non consiglia spassionatamente, e quando re Vittorio Emanuele, nepote di Leopoldo II e di Maria Antonietta, si recò per la prima volta a visitare l'annessa Toscana, si narra che rientrando al Palazzo Pitti, dall'aver visitato Firenze, trovò in una anticamera accumulati su un tavolo grossi pacchi di suppliche dirette per sussidi. E domandato in che modo tanta gente aveva potuto fino allora sfamarsi, udì da qualcuno dei presenti, ritroso e sbalzi, rispondergli che il Granduca e la Granduchessa specialmente.... Come! — intorrippe Vittorio Emanuele — e miei zii davano da mangiare a tutta questa gente, e poi li hanno trattati così bene!!! Ed accigliato si ritirò senza aggiungere verbo.

Dall'immeschiarsi, però, nelle cose dello Stato Maria Antonietta, per quanto i nemici della Casa di Lorena blaterassero in contrario, si teneva più che poté lungi, chiaramente, però, a tempo e luogo, sapendo esprimere il proprio parere, e dare opportuno consiglio. Poco innanzi agli avvenimenti del 1859, i Gesuiti stabiliti in Firenze, dove operavano grandissimo bene, soggiacquero, senza aver dato alcun motivo, ad angherie, delle quali la fonte emanava principalmente dal cavaliere Giovanni Baldasseroni, presidente del Consiglio dei ministri. Maria Antonietta mal soffriva tutto ciò, e per quanto poté si studiò di opporvisi, e di attenuarne le conseguenze, che essa ben riteneva non essere di natura a rendere solida la dinastia, come difatti ben presto si verificò. Ma riuscendovi solo in parte, non nascose verso il ministro Baldasseroni i suoi sentimenti, assumendo da allora verso costui un contegno severamente riservato. Ai 27 di Aprile del 1859, quando, cedendo alla violenza, la dinastia di Lorena prendeva la via dell'esilio, Maria Antonietta scorse aggirarsi fra le carrozze di Corte pronta alla partenza il Baldasseroni. Ed avendogli essa richiesto che cosa stesse facendo, alla risposta evitava che cercava un posto in un legno qualunque per saliri, la Granduchessa, severamente fissandolo, gli disse: *Grazie della sua premura, ma veramente ora non abbiamo più bisogno di lei!* Ed il Baldasseroni, il quale non si sentiva sicuro a Firenze, emigrò provvisoriamente a Roma, dove talvolta lo vedemmo assistere alla pubblica spiegazione della dottrina che nei giorni festivi impartivano ai fanciulli delle scuole, nella chiesa di Sant'Ignazio, i Padri della Compagnia di Gesù. Ma nel libro su *Leopoldo II e i suoi tempi*, da lui scritto con accuratezza e con la conoscenza delle cose che egli ebbe, salvo insignificanti punti, invano si cercherebbe trattata la parte che nel regno di Leopoldo prese Maria Antonietta.

Di qual energia, del resto, fosse dotata quella principessa, nelle contingenze ordinarie della vita si tranquilla e remissiva, ne avea dato esuberante prova lo stesso giorno, allorché, invitata dal consorte, in attesa degli eventi, nel Forte di Belvedere, risolutamente ordinò di abbassare la bandiera tricolore vi inalberata, lei presente, da alcuni ufficiali.

Le burrasche delle vicende rivoluzionarie, che nel 1848 manomiserò la Toscana e non lasciarono tranquillo l'ultimo decennio del regno di Leopoldo II, finché non giunsero

a rapire a quel principe la corona, avevano ritremato però l'animo di Maria Antonietta, la quale, nella fermezza delle sue convinzioni, rinveniva il desiderato sollievo. Esule una prima volta in Gaeta, la presenza del Vicario di Cristo, ivi pure rifugiato, le avea arrecato sommo conforto; ed essa nove anni più tardi, dopo visitato col Granduca lo stesso Sommo Pontefice in Bologna, aveva contribuito in precipua parte alle solenni accoglienze tributategli in Firenze e nella Toscana, nel restituirsi che fece Pio IX in Roma. Nel 1869 volle tornare in Roma a prostrarsi al Papa e visitare la tomba del Principe degli Apostoli, in occasione del Concilio Vaticano, fermando per qualche tempo stanza nella città eterna, dove il cielo mite avrebbe, nella rigida stagione, giovato all'affranta salute del Granduca. Ma questi, in un nuovo assalto di affezione catarrale, ai 29 gennaio 1870, vi spirava nel palazzo Campanari alle Tre Cannelle, dopo dichiarato al confessore che moriva tranquillo, senza rimorso di aver mai cagionato del male a nessuno, e, ad imitazione di ciò che fece Gesù Cristo dalla Croce, perdono di cuore a chi ne avesse fatto a lui.

Da quell'epoca, e più spesso nel pontificato di Leone XIII, la Granduchessa Maria Antonietta, che per il regnante Pontefice, come già per Pio IX, nutriva profonda devozione, tornò parecchie volte in Roma, sia per pregare sulla tomba di Leopoldo II, sepolto, giusta le sue ultime volontà, nella chiesa dei Santi Apostoli, nonché nel suo passaggio a Firenze, a visitarvi la Sacra Immagine della Madonna dell'Annunziata nella sua chiesa. Ma da tre anni la tarda età e le sopravvenienti malattie ritenendola in Gmunden (Austria Superiore), dove era solita passare la stagione estiva, nella sua villa, le impedirono di più reiterare il pio pellegrinaggio che compiva annualmente, prima di ritirarsi nella sua residenza invernale a Volosca nell'Istria.

Maria Antonietta, Granduchessa vedova di Toscana, era nata il 19 dicembre 1814, figlia di Francesco Duca di Calabria, poi re delle Due Sicilie col nome di Francesco I, e da Maria Isabella figlia di Carlo IV re di Spagna.

Dal suo matrimonio con Leopoldo II Granduca di Toscana restano superstiti quattro figli, e cioè:

Ferdinando IV, Granduca di Toscana, Principe Imperiale ed Arciduca d'Austria, nato a Firenze il 10 giugno 1835, feldmaresciallo austro-ungarico, vedovo di Anna Principessa di Sassonia ed ora ammogliato alla Principessa Alice di Parma;

Arciduchessa Maria-Isabella, nata a Firenze il 10 aprile 1834, vedova di Francesco di Paola Conte di Trapani;

Arciduchessa Maria-Luisa-Annunziata, nata a Firenze il 31 ottobre 1845, maritata a Carlo Principe d'Isenburg-Birstein;

Arciduca Luigi-Salvatore, nato a Firenze il 4 agosto 1847, proprietario del reggimento d'infanteria austriaca numero 58, Membro onorario dell'Accademia Imperiale delle Scienze.

Figlio della compianta Granduchessa di Toscana era pure l'Arciduca Giovanni, conosciuto sotto il nome di *Giovanni Orth*, la cui misteriosa scomparsa nell'immensità dell'Oceano formò per lungo tempo il tema delle più svariate e romanzesche leggende. Anzi la Granduchessa diceva: *Muoio volentieri anche per sapere se mio figlio vive ancora, o non più.*

La Granduchessa Maria Antonietta ebbe la rara consolazione di essere chiamata traviola. Infatti essa era madre della Contessa di Trapani, madre alla sua volta della Contessa di Caserta, il cui figlio Ferdinando Duca di Calabria, maritato lo scorso anno a Maria Principessa di Baviera, è divenuto, or son due mesi, padre di una bambina.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze		Arrivi		Partenze		Arrivi	
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE	DA UDINE	A PORTOGRE	DA PORTOGRE	A UDINE
M. 1.52	7.00	D. 4.45	7.40	M. 7.51	10.00	M. 8.03	9.45
O. 4.45	8.57	O. 6.12	10.05	M. 14.55	17.16	M. 14.39	17.03
M. 6.05	9.49	O. 10.50	15.24	M. 18.29	20.52	M. 20.10	21.59
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55	COINCIDENZE. — Da Portogre per Venezia alle ore 19.10 e 20.43 e con tutti i treni in coincidenza con Trieste.			
O. 13.20	18.30	M. 17.25	21.45	Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine ed il primo e terzo con Trieste.			
O. 17.30	22.37	M. 18.30	23.40	DA S. GIORGIO	A TRIESTE	DA TRIESTE	A S. GIORGIO
D. 20.23	3.05	O. 22.25	3.04	M. 6.10	8.45	M. 6.20	8.50
no si ferma a Pordenone.							
** Parte da Pordenone.							
DA UDINE	A PONTERRA	DA PONTERRA	A UDINE	DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 5.50	8.55	O. 6.10	9.00	M. 14.35	16.25	M. 13.15	14.00
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05	O. 18.40	19.45	O. 17.30	18.10
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06	DA CASARSA	A PORTOGRE	DA PORTOGRE	A CASARSA
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40	O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05	O. 9.13	9.50	O. 13.05	13.50
DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE	O. 19.05	19.50	O. 20.45	21.25
M. 6.05	6.37	M. 7.05	7.34	Tramvia a vapore Udine-San Daniele			
M. 9.50	10.18	M. 10.33	11.00	DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
M. 12.00	12.30	M. 14.15	14.45	R. A. 8.15	10.00	R. A. 7.20	8.00
M. 17.10	17.38	M. 17.56	18.23	R. A. 11.30	13.00	R. A. 11.10	11.35
M. 22.05	22.33	M. 22.48	23.12	R. A. 14.50	16.25	R. A. 13.55	14.30
(*) Questi treni verranno effettuati soltanto nei giorni festivi							
DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE	R. A. 17.20	19.05	R. A. 17.30	18.00
O. 3.15	7.33	O. 8.25	11.10				
O. 8.00	10.37	M. 9.00	12.55				
D. 15.42	19.45	D. 17.55	20.00				
M. 17.35	20.30	M. 20.45	21.50				

VOLETE LA SALUTE??

Il *Ferro-China-Bislery* mi ha pienamente corrisposto nelle forme di dispepsia lenta dipendente da atonia semplice dello stomaco, forme assai frequenti negli individui nevropatici e neurastenici. L'ho anche trovato utile negli stati di debolezza generale che complicano la nevrosi isterica.

Prof. ENRICO MORSELLI della R. Università di TORINO.

Avendo in parecchie occasioni somministrato ai miei infermi il *Ferro-China-Bislery* posso assicurare d'aver sempre conseguito vantaggiosi risultati.

Dott. A. DE-GIOVANNI Prof. di Patologia alla R. Università di PADOVA.

Il *Ferro-China-Bislery* è di effetto corroborante, stomacico, tonico, ricostituente; eccita l'appetito, facilita la digestione e procura una pronta assimilazione e nutrizione aumentando i globuli rossi nel sangue. Onde io credo abbia raggiunto lo scopo di conciliare l'utile terapeutico col piacevole.

Prof. AUXILIA Cav. GEROLAMO Medico Onorario della R. Casa di S. M. Umberto I. Re d'Italia.

F. BISLERI E COMP. - MILANO